

◆ **Dopo il lancio del Dong Feng-31 tornano le polemiche sui «segreti» rubati a Los Alamos**

◆ **Ieri negato ad un aereo militare dell'aviazione Usa il permesso di atterrare ad Hong Kong**

La Cina sfida gli Usa Scontro sul nucleare

Testato un nuovo missile. Giappone preoccupato

DALLA REDAZIONE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Cresce la tensione tra Cina e Stati Uniti. E ad alimentarla, adesso, non sono più soltanto le parole - pur pesanti come pietre della diplomazia, bensì quelle, ancor più malauguranti, dei bollettini militari. O meglio: quelle che, in questi giorni, fanno da scarno ma sinistro contrappunto ad una serie di sperimentazioni balistico-nucleari che - già effettuate o solo annunciate - sembrano destinate non soltanto ad infuocare relazioni bilaterali cino-americane, ma ad alterare pericolosamente lo stato delle cose nel continente asiatico.

Due giorni fa la Cina aveva ufficialmente comunicato al mondo - pratica questa del tutto inedita - di avere lanciato con successo un missile capace di colpire obiettivi in un «raggio di 5 mila miglia». Vale a dire: capace di raggiungere il territorio di quello stesso paese - gli Stati Uniti d'America - che, in un altro e contemporaneo comunicato, il governo cinese metteva alla gogna per avere fornito «sostanziosi armamenti» a Taiwan. Ed a questo assai cupo «eureka nucleare» aveva fatto eco, appena 24 ore più tardi, la diffusione del breve ma «pesantissimo» dispaccio della KCNA (Korean Central News Agency), col quale un anonimo portavoce del governo di Pyongyang rammentava come «il lancio sperimentale di missili desti-

nati al trasporto di testate nucleari» a tutti gli effetti parte dei diritti di uno «Stato sovrano».

Tra i due annunci non vi è, ovviamente, alcun diretto legame. Ma evidente è come il primo abbia, in qualche modo, «incoraggiato» il secondo. Ed ancor più evidente è come entrambi siano maturati in un analogo contesto: quello dello sfilacciarsi progressivo degli equilibri politico-diplomatico-militari nell'intera regione. Al punto da rilanciare in Giappone il dibattito sui

LE FERITE DI BELGRADO

«Nonostante i tentativi della Albrigh è aperta la ferita dell'ambasciata bombardata»

mutamenti costituzionali necessari per una «ormai inevitabile» politica di riarmo; e da riaccendere, nel Congresso Usa, il sempre più ricorrente (e non di rado paranoico) allarme sull'incombere dello «spicchio giallo». Intanto, ad alimentare nuove tensioni, ieri Pechino ha negato a un aereo C-130 americano l'autorizzazione ad atterrare ad Hong Kong. Una decisione non motivata ufficialmente: «La Cina ha notificato che la richiesta veniva respinta».

Comunque il missile lanciato due giorni fa dalla Cina è con ogni probabilità quel Dong Feng-31 il cui definitivo arrivo era comunque stato previsto dagli esperti militari

«prima dell'anno 2000». Ed il cui nome già godeva d'una discreta popolarità negli Stati Uniti per via di un'altra delle cause di tensione tra i due paesi. Ovvero: per via di quel «rapporto Cox» - dal cognome del rappresentante repubblicano che lo stilò su incarico del Congresso - che mesi fa aveva accusato la Cina di avere «rubato» nei laboratori nucleari di Los Alamos le tecnologie necessarie alla costruzione del nuovo missile.

Il sottofondo, o meglio, la premessa di questo nuovo burrascoso capitolo nelle relazioni cino-americane rimane la frase con la quale, lo scorso 9 luglio, il presidente di Taiwan, Lee Teng-hui, aveva per la prima volta apertamente sostenuto la necessità di rapporti «da Stato a Stato» con la Cina (fino ad allora considerata, da entrambi i lati della barricata, una «unica Nazione»). Ed invano l'Amministrazione Clinton ha fin qui cercato di spegnere l'incendio provocato da quelle parole. Due settimane fa, incontrandosi con il ministro degli esteri cinese Tang Jiaxuan a Singapore - in una riunione tra l'altro destinata a lenire la ferita dell'«accidentale» bombardamento dell'ambasciata cinese a Belgrado e, più in generale, quelle lasciate dalla Guerra del Kosovo - il segretario di Stato Madeleine Albrigh aveva apertamente ribadito l'appoggio Usa alla politica di «una sola Cina». Ed ancor più significativamente, rispetto alla volontà americana

di «risanare i rapporti», è in effetti, risuonato, negli ultimi due giorni, l'assoluto silenzio con cui il governo americano ha reagito agli annunciati «progressi» della politica nucleare cinese.

Clinton, evidentemente, punta a salvare dalla burrasca la sostanza della linea di «engagement», coinvolgimento, da lui perseguita nei confronti della Cina. E conta di poter arrivare al prossimo mese - quando, nel corso della Conferenza Economica del «Pacific Rim», si incontrerà in Nuova Zelanda con Jiang Zemin - in una situazione di maggiore distensione. Ma, prima di quel giorno, i fragili equilibri (o gli equilibri, come li chiamano i nemici del presidente) della sua politica dovranno di nuovo affrontare le agitissime acque del Congresso, dove, proprio ieri il presidente della Commissione Esteri del Senato, il pittorresco ed ultracoiservatore Jesse Helms, è tornato a perorare la causa del «Taiwan Security Enhancement Act», una legge che, se approvata, farebbe cadere ogni barriera al rifornimento di armi all'«isola ribelle». Ed anche, probabilmente, ogni speranza di «normalizzare» le relazioni con la Cina.

«Quella legge è una pessima idea», ha detto ieri il portavoce del Dipartimento di Stato, James Rubin. Peccato che, allo stato delle cose, anche molti democratici - come il co-presentatore Robert Torricelli - sembrano condiviverla appieno.



Un settimanale cinese annuncia un servizio sul conflitto con Taiwan

C. Chung/ Ap

L'ARTICOLO

PECHINO VIOLA I DIRITTI UMANI QUANDO PERSEGUE LA FALUN GONG

di NICOLA ZINGARETTI

Nei giorni scorsi le autorità cinesi hanno dichiarato fuori legge il gruppo religioso Falun Gong. I mass media italiani ed esteri hanno portato la loro attenzione sull'aspetto esotico del gruppo religioso, che unisce pratiche psico-fisiche e meditative che trasformano, rinnovando o stravolgendo, a seconda dei giudizi, antiche tradizioni filosofiche e religiose dell'oriente.

La cosa, quindi, ha un suo indubbio interesse sul piano culturale e sociologico, meno a mio giudizio si è riflettuto sulla gravità dell'atto.

Per quanto abbiano tentato di dimostrare le autorità cinesi, non sembrano esserci infatti, violazioni di legge né crimini da addebitare alle decine di milioni di esponenti del gruppo. Non ci sono accuse individuali. È un intero gruppo, in quanto tale, e le sue pratiche, ad essere dichiarate fuorilegge. La decisione, quindi, è prima di tutto politica e non a caso a Hong Kong migliaia di membri della Falun Gong continuano senza problemi a praticare i loro esercizi. Si tratta quindi, è bene ricordarlo, di una palese violazione delle libertà religiose e di pensiero.

A tal proposito il governo cinese prosegue una tradizione negativa che si sviluppa dal periodo più nero della tradizione maoista.

Negli ultimi venti anni si è assistito ad una rinascita del fenomeno religioso in Cina, ma il potere non accetta nessuna autorità, esclusa la propria, che possa esercitare in autonomia una qualche forma di influenza sui cittadini cinesi. È per questo che sono ancora perseguitati i vescovi cattolici fedeli alla Chiesa di Roma, così come migliaia di monaci tibetani che ricono-

scono il Dalai Lama come loro capo spirituale. La repressione della Falun Gong rientra in quest'ambito. Ha fatto quindi bene l'Interpol a non accogliere la richiesta cinese di collaborazione per l'arresto di Li Hongzhi, leader del gruppo.

In questi giorni in Cina è stato anche reintrodotta l'odioso divieto di libera circolazione delle persone, nel tentativo di scoraggiare l'affluire dei membri della Falun Gong nella capitale. A me sembra, questa, un'ulteriore e palese violazione dei diritti individuali. Ritorna a questo punto una questione abbastanza semplice: il governo cinese deve prendere finalmente atto che la firma di Convenzioni internazionali, come quella dei diritti umani e civili firmata lo scorso anno, comporta il loro rispetto, e, io credo, il diritto di «interferenza» della comunità internazionale quando tali diritti umani sono violati.

Le forze democratiche di questo diritto di interferenza si devono avvalere senza nulla togliere alla straordinaria riforma economica che ha trasformato il volto del grande paese asiatico e non sottovalutando l'enorme complessità di una realtà come la Cina. Questa complessità però, non può mettere in secondo piano, almeno nella loro denuncia, i passi indietro che le autorità cinesi compiono sul piano democratico e dei diritti umani. La libertà religiosa e il suo rispetto rientra totalmente in questo piano.

È per tutti questi motivi che credo che le autorità cinesi debbano ritornare sui loro passi e consentire a milioni di cinesi (compresi tanti quadri del Partito comunista) di poter svolgere liberamente i loro esercizi fisici e di meditazione.

IN BREVE

La Albrigh rinvia la visita in Israele

■ Ingoziati tra Israele e l'Autorità nazionale palestinese (Anp) sono a un punto morto, bloccati dalla richiesta del premier Ehud Barak di rinvviare ancora i ritiri concordati dal territorio cisgiordiano, e il segretario di Stato americano Madeleine Albrigh ha fatto sapere a Barak che in queste condizioni intende rinviare la missione di buoni uffici che intendeva iniziare alla fine della prossima settimana tra Israele, i palestinesi, la Siria.

La regina madre compie 99 anni

■ Rulli di tamburi, colpi di cannone, sfilate militari, centinaia di mazzi di fiori e un maxi gelato sono alcuni degli omaggi ricevuti ieri da Elisabetta, regina madre per il suo ingresso trionfale nel centesimo anno di età. Nel giorno del novantavesimo compleanno, la più anziana, ma anche la più amata dei Windsor alle 11 è scesa per una passeggiata fra i sudditi che da ore attendevano davanti a Clarence House, la sua residenza londinese a due passi da St. James Park. Accanto a lei, la fedele Minnie, una carlina bianca e marrone popolare quasi quanto la sua padrona.

Blair licenzia i burocrati pigri

■ La macchina governativa in Gran Bretagna marcia a rilento? Tutta colpa di quei pigroni di funzionari e burocrati che battono la fiacca e non rispondono con entusiasmo alle spinte innovative del governo. Mala pacchia per loro sta per finire, o si mettono in riga o perdono il posto. Questo almeno - secondo quanto rivela il quotidiano Express - è il pensiero di Tony Blair che prima di partire per le vacanze italiane ha ordinato ben due indagini sul funzionamento, o per meglio dire, sul non funzionamento, dell'apparato.

La bomba di Hiroshima diventa un orecchino

In Nuovo Messico vendono le riproduzioni di «Little Boy» e «Fat Boy»

LORENZO BRIANI

Un'americanata. Di cattivo gusto, per giunta. Nel museo nazionale atomico di Albuquerque (Nuovo Messico) c'è - come in tutto il mondo - un piccolo centro dove in vendita si può trovare un po' di tutto. Dalla Coca Cola per arrivare ai classici gadgets: pins, poster, cappellini e orecchini. Già, gli orecchini. E, qui, arriva il cattivo gusto. Due modelli raffigurano «Little Boy» e «Fat Boy», i nomi di battesimo degli ordigni nucleari sganciati su Hiroshima e Nagasaki nel 1945 dai bombardieri americani. Gli effetti dell'atomica sono arcinoti ma

non si conoscono i limiti - e questa vicenda lo conferma - di quando e dove si fermerà la caccia all'oggetto più «shocking» da immettere sul mercato. «Siamo sdegnati che gli Stati Uniti rappresentino orgogliosamente delle repliche di quegli ordigni senza mostrare alcun pentimento», ha detto senza mezzi termini Koichi Akamatsu, portavoce del consiglio giapponese contro le bombe atomiche.

Con ogni probabilità, a questi orecchini non è stata data una pubblicità a tamburo battente, nessuno ha pensato a cosa avrebbe significato replicare in piccolo «Little Boy» e «Fat Boy». D'altronde nel museo atomico non

potevano non essere messi in vendita modellini di bombe sganciate qua e là. Ma queste due, proprio no. Alle fotografie dei disastri in terra di Giappone sarebbe stato meglio collegare dei poster esplicativi, capaci di far comprendere la violenza dell'accaduto. Questi orecchini, che possono anche essere acquistati tramite Internet, costano fra i dieci e i sessanta dollari. Dipende dal modello e dalla grandezza.

«Li vuole in argento oppure in oro?». La domanda è la stessa che le gentili signorine, con il sorriso sempre stampato in faccia, rivolgono al cliente interessato all'articolo. E ne vendono un bel po', senza domandarsi cosa rappre-

sentano queste due bombe dai nomi opposti. «Little Boy» e «Fat Boy» (piccolo ragazzo e ragazzo grasso) rischiano di creare un'altra volta una sollevata di scudi popolare. «Inammissibile, questa ammirazione dimostrata per le disumane armi atomiche è assolutamente inammissibile», dice Tokihiko Tagawa, un superstita settantenne del bombardamento di Hiroshima. E non senza ragione. Chissà se negli States qualcuno si accorgerà di questa «gaffe» che davvero stride con la voglia di Clinton di rappacificare il mondo senza l'utilizzo di armi nucleari. Come scritto in più di qualche trattato internazionale. Già, chissà.

Venerdì



IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SIAMO IN VACANZA.
ARRIVEDERCI AL 3 SETTEMBRE

A-GOLOGA

Quotidiano di politica, economia e cultura



